

Si è conclusa alla Camera l'indagine conoscitiva

Sull'affare delle tangenti Eni voto positivo per la relazione PCI

Seduta fiume della commissione Bilancio — Giudizi severi: il governo ha alimentato oscure manovre, portando al deterioramento dell'ente — Vasto sostegno alla impostazione comunista

ROMA — Un fatto significativo ha contrassegnato, stanotte, alla Commissione Bilancio della Camera, la conclusione dell'indagine conoscitiva sul contratto ENI-Arabia Saudita. Isolata la DC con il solo sgabello socialdemocratico (assenti erano i liberali), attorno al documento comunista si è coagulata tutta la sinistra, dal gruppo socialista che ha ricomposto la sua unità, al PdUP, alla Sinistra indipendente e ai repubblicani. Uno schieramento che ha evitato che l'indagine si chiudesse senza una conclusione e che soprattutto ha consentito di approvare (con 23 voti contro 22) la parte della relazione del PCI in cui con rigorosa obiettività si ricostruisce tutta l'inchiesta e si prospettano proposte sul nuovo assetto che dovrà essere dato ai rapporti tra governo e partecipazioni statali. Nella parte di « cronistoria » era contenuto un severo giudizio critico sul ruolo del governo, che purtroppo non è passato per l'attenzione del repubblicano Olcese e del radicale Rocella.

Il gruppo dello scudo crociato si è limitato a risolvere all'ultima ora la relazione del presidente democristiano della Commissione Bilancio, deputato però dei giudizi assessori che l'on. La Loggia elargiva a piene mani nei confronti del governo e dei dirigenti dell'ENI. Il gruppo comunista ha chiesto che rimanesse agli atti della Commissione la seconda parte del proprio documento, in cui si formulano critiche puntuali e molto severe sui protagonisti dello scandalo. Ugualmente hanno assunto i socialisti che non

hanno chiesto che il loro documento fosse votato, ma che rimanesse agli atti.

Si è giunti dunque, dopo quattro mesi di indagini, ad un approdo nel complesso positivo, un punto di arrivo che fino a poche ore dalla chiusura dell'indagine pareva irraggiungibile. Per altro ad accrescere le incertezze e il nervosismo che per l'intera giornata di ieri ha dominato i lavori della Commissione, contribuiva un malaccolto tentativo prevaricatorio del presidente, La Loggia, di contestare ai gruppi il diritto di presentare relazioni che contenessero giudizi e valutazioni politiche e di merito sulla vicenda. La ferma reazione delle sinistre e dei repubblicani lo faceva alla fine desistere dall'assurda posizione.

Il documento del gruppo comunista, come ricordato sopra, si compone di tre parti: una, narrativa, il più possibile oggettiva e priva di commenti, tale da consentire una lettura, rapida ed esauriente, degli av-

venimenti ricostruiti dalla commissione attraverso decine di ore di audizione e la lettura di migliaia di pagine di documenti. La seconda, contenente duri giudizi sull'operato dei governi nel loro insieme, dei ministri, degli enti pubblici e dei loro dirigenti in qualche modo coinvolti in questa vicenda. La terza parte, infine, formula alcune proposte per l'ulteriore lavoro del Parlamento.

Illustrando rapidamente il documento, il compagno Pietro Gambolati aveva affermato la disponibilità del gruppo comunista a giungere su di esso ad un voto anche per parti separate, come poi è avvenuto. Il nostro proposito — ha detto — è di favorire il raggiungimento di una intesa attorno a proposte che non solo descrivano i fatti, ma indichino anche la ferma volontà del Parlamento di correggere gli errori e di evitare, con dati concreti, che nel futuro abbiano a ripetersi episodi simili. La proposta dei comuni-

sti parte dalla constatazione che il contratto tra ENI e Arabia Saudita, pur risultando ancora tra quelli di cooperazione commerciale, realizzava un tale salto di qualità in tema di approvimento dei prodotti petroliferi attraverso la collaborazione dell'ENI con lo ente di stato saudita, da rendere assolutamente prevedibili manovre e reazioni di tutti gli interessi colpiti. Occorrevano, quindi, una grande cautela e l'impietosa di comportamento. Però « non sentire che cosa sia stato l'atteggiamento di questo e del precedente governo » ed è « anzi possibile affermare che nell'esercizio delle funzioni di controllo di questo ente di Stato, siano da riscontrarsi inadempienze e gravi omissioni da parte dell'esecutivo ». In particolare, esaminando le posizioni dei singoli ministri, i comunisti additano a Gaetano Stamatidis (titolare del Commercio estero) di essersi limitato « a prendere atto di quanto di-

chiarato dai dirigenti dell'ENI e ciò anche dopo che il direttore generale del ministero ritiene insufficiente la documentazione presentata » a sostegno del pagamento della maxitangente. Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, per parte sua « si limitò a chiedere informazioni scritte ed orali al professor Mazzanti, senza rendere nota al presidente del Consiglio la delicatezza della situazione che si andava determinando », e pare quindi che « non abbia esercitato azioni di controllo nei confronti dell'ENI che sono compito istituzionale del ministero ». Quanto a Giulio Andreotti, è da sottolineare, per i deputati comunisti, « che il presidente del Consiglio non informò il ministro delle Partecipazioni statali né del contratto principale né di quello accessorio », malgrado la novità del contratto e la sua rilevanza fossero tali « da richiedere una più attenta valutazione dei fatti già all'epoca a conoscenza di vari

organi dello Stato » (e tra questi fatti l'ipotesi segnalata da Craxi di un rifluire dei soldi della mediazione in Italia sotto forma di tangenti a favore di determinati settori politici). Al governo Cossiga, il documento del PCI contesta fermamente di non aver, « malgrado la piena conoscenza dei fatti, ritenuto di usare in modo adeguato i propri poteri per dar corso a tempo debito » ad una indagine che chiarisse tutti gli aspetti della questione. A proposito della posizione del presidente dell'ENI, la relazione dei deputati comunisti afferma che egli ha sbagliato a non richiedere una decisione della giunta esecutiva dell'ente sul contratto di approvimento e su quello di mediazione, nonché sulla concessione di fiduciarie, da parte della Tradinvest alla Sopha, per oltre cento miliardi. In conclusione, la relazione dei deputati comunisti sottolinea che « la linea se-

gnata dal governo nell'affrontare l'insieme delle questioni sollevate dal contratto ENI-Petromin sia stata gravemente dannosa per gli interessi del Paese, abbia alimentato oscure manovre politiche e sia stata una delle cause del deterioramento dei rapporti all'interno dell'ENI e della stessa sospensione del contratto con l'Arabia Saudita ».

Ancora oggi l'esecutivo insiste su questa linea. Peraltro i deputati comunisti ritengono che nell'esercizio della propria azione di controllo sull'ENI, i « governi Andreotti e Cossiga abbiano manifestato chiaramente la propria inidoneità ad assolvere ad una funzione positiva di ricerca e di stimolo di tutte le azioni che si vedessero necessarie, nell'interesse del paese, al fine di realizzare nuovi positivi rapporti con i paesi produttori di petrolio ».

L'indagine ha infine posto in evidenza la « esistenza di gravi e complessi problemi nel rapporto generale tra il sistema delle PPSS, e il potere politico ». Un rapporto che oggi limita e condiziona l'autonomia imprenditoriale e gestionale degli enti e delle loro società, e rende anche difficile e talvolta impossibile l'esercizio di « rigorosa e limpida » delle funzioni di indirizzo e controllo da parte del governo.

Tra gli altri documenti presentati, particolarmente pesante nei confronti di Mazzanti è quello redatto a nome del PRI dall'onorevole Giorgio La Malfa.

Antonio Di Mauro

E' accaduto a Palermo

Borseggiatrice in autobus: ha appena 8 anni

« Al ladro » - La sconcertante scoperta e la confessione - Una famiglia di undici figli

PALERMO — Silvana, 8 anni, borseggiatrice. Arriva alla caserma dei carabinieri accompagnata per mano da un vigile urbano.

Era scattato l'allarme, poco prima, su di un autobus della linea 24: « Al ladro, al ladro — aveva gridato una signora — m'hanno rubato il portafoglio ». Appena il tempo di guardarsi attorno con sospetto: chi è dei tanti passeggeri l'autore del furto? Ecco il colpevole. Impaurita, rincantucciata tra due sedili con le mani a coprirsi il volto, Silvana sembra proprio un maschietto. Poco più di un metro d'altezza, i capelli cortissimi, ispidi, una maglietta sdruccita e sporca, un paio di jeans ormai consunti, non dice una parola. Se ne sta lì a guardare tutti quelli che l'additano. Il borsellino non lo tiene più in mano. Vistasi scoperta, ha avuto la prontezza di lanciarsi lontano, all'ultima fila, in mezzo alla selva di gambe dei passeggeri. Ma non ci sono dubbi, almeno per la signora vittima del furto. E allora tutti gridano in coro: « E' lui, è lui — scambiala ancora per un ragazzino — avvertiamo i vigili urbani ».

Quando Silvana entra nell'ufficio di un sottufficiale dei carabinieri, non apre nemmeno la bocca. I carabinieri non sanno allora che pesci prendere. Arrestarla? Non si può, è una bambina, si vede. Dove abiti?, le chiedono. « A Ballaro, in via Giardinaccio » è l'unica « confessione » che riescono a strapparle.

E vanno tutti a casa di Silvana. La casa di Silvana è una specie di antro buio, due stanze unite, i servizi — bagno e cucina — in uno stesso vano. Ferché la famiglia di Silvana è numerosa: i genitori e undici figli.

La madre, Provvidenza, quando le riportano la figlia raccomandandole di tenerla a bada, cade dalle nuvole.

Da parte dei legali americani al processo di New York

Cinica manovra per difendere Sindona

Pesanti insinuazioni su Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata assassinato a Milano - Anche gli inquirenti italiani avrebbero le prove che il bancarottiere siciliano non fu mai rapito - Interrogati alcuni « picciotti » che sanno

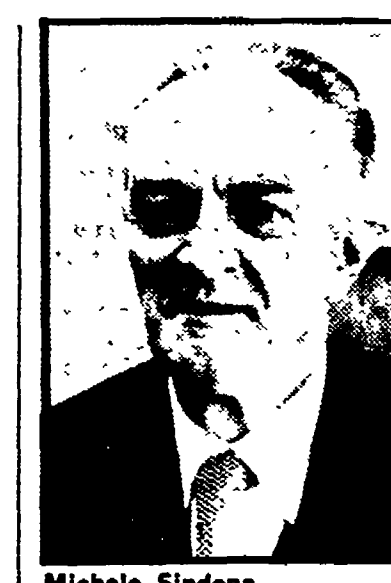
MILANO — Anche la magistratura milanese avrebbe acquisito elementi per ritenere che il supposto sequestro del bancarottiere latitante Michele Sindona sia una montatura. Le notizie che provengono da New York troverebbero così un riscontro anche nella attività istruttoria riguardante il fascicolo aperto dopo la scomparsa di Sindona (2 agosto dell'anno scorso) e contenente le comunicazioni e i documenti provenienti dalla magistratura americana.

Il fascicolo venne aperto dal sostituto procuratore Guido Viola, lo stesso magistrato che indaga sull'assassinio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana. Ambrosoli venne eliminato dopo che si oppose ad un illegittimo piano di salvataggio e di remissione dei peccati che si tentò di mandare in porto anche a livello di Governo. L'opposizione di Ambrosoli venne raccolta dalla Banca d'Italia che impedì, così, il travaso di oltre 150 miliardi nelle tasche senza fondo di Sindona e dei suoi protettori politici.

Ora Sindona è stato accusato dal procuratore distrettuale di New York, John Ken-

ney, non solo di avere simulato il sequestro, ma di essersi recato sotto falso nome a Vienna, rientrando negli Stati Uniti solo perché costretto dall'evolversi degli avvenimenti. Di questo viaggio avrebbero diffusamente parlato alcuni « picciotti » individuati da Kenney e lungo ascoltati. Pare che decisivo sia stato l'arresto di Luigi Cavallo, personaggio assai noto nel panorama della provocazione, bloccato mentre, per correre ad un abboccamento con Sindona, era entrato illegalmente negli USA.

E' un fatto che, contemporaneamente alla attività istruttoria della magistratura americana, diversi « picciotti » sono stati interrogati dai magistrati milanesi. Gli elementi di prova raccolti alla fine sono risultati di tale rilievo che il giudice USA Thomas Greisa ha, a ragione, arguito che tra quelli di interesse processuale nell'attuale dibattimento per il fallimento della Franklin Bank. Il giudice ha respinto l'opposizione di Sindona che aveva eccepito il



Michele Sindona

suo rifiuto a rispondere, « nella eventualità di nuove incriminazioni ». Insomma, Sindona ha chiaramente accusato il colpo e appare in seria difficoltà.

Una sporcata e cinica manovra è da registrare da parte di uno dei difensori statunitensi di Sindona: avrebbe rilasciato dichiarazioni circa i motivi che la magistratura italiana prenderebbe in considerazione per spiegare l'as-

sassinio di Ambrosoli: questi avrebbe esercitato pressioni su personaggi della lista dei 500 e uomini d'oro e di potere della Finabank. La realtà è che Ambrosoli si oppose tenacemente all'illegittimo sabotaggio di Sindona. Chi è a corto di argomenti di difesa, evidentemente, non esita a ricorrere alla più bassa manovra.

L'avvocato Giovanni Maria Dedola, che tutela, per la moglie di Ambrosoli, la parte civile dell'istruttoria per l'assassinio del liquidatore della Banca Privata Italiana, ha espresso, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, « lo sdegno più fermo per le malevoli insinuazioni che hanno ancora vilmente colpito chi ha sacrificato la propria vita per il rigoroso adempimento del proprio dovere ».

« Affermazioni o supposizioni, quali quelle propinate alla stampa — ha detto il legale — recano l'inequivocabile marchio di chi, non pago di avere ucciso, si illude di allontanare la verità coi mezzi più subdoli e infamanti ».

m. m.

Esibite le prove della fuga del bancarottiere

NEW YORK — Per dimostrare che Michele Sindona si trovava in Europa sotto falso nome nel periodo del suo preteso rapimento, il pubblico ministero del processo per bancarotta fraudolenta in corso a New York contro il bancarottiere siciliano, ha portato ieri in aula come prove a carico i biglietti aerei relativi al viaggio in Europa ed un modulo doganale recante due impronte digitali identificate come quelle di Sindona.

Il pubblico ministero, sostituto procuratore federale John Kenney, ha inoltre chiamato a deporre come testi a carico alcuni esperti dell'Fbi e dipendenti di compagnie aeree, cercando di dimostrare la sua tesi secondo cui Sindona si recò a Vienna il 2 agosto scorso sotto il falso nome di Joseph Bonamico; con questo nome, secondo Kenney, Sindona avrebbe firmato un modulo doganale all'aeroporto al momento del suo ritorno negli Stati Uniti, il 13 ottobre.

Un perito grafologo dell'Fbi, interrogato da Kenney, ha dichiarato che la grafia della persona che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacia con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di avere successivamente chiesto a Sindona di scrivere quel nome e indirizzo su un identico modulo doganale, sotto dettatura; e Sindona ripeté l'identico errore di ortografia, scrivendo « Brooklyn » invece di « Brooklyn ».

Si discute a Genova del «pillolo» cinese

GENOVA — Si è aperto ieri nel capoluogo ligure un convegno internazionale sul controllo della fecondità. Vi partecipano sessantotto scienziati, medici ed esperti provenienti da molti paesi. Tra gli altri è presente la scienziata cinese Hwang Liang che ieri ha svolto una comunicazione sui risultati ottenuti in alcune località della Repubblica popolare cinese dopo la somministrazione del « Gossypol », un antifecondativo maschile da lei « scoperto » nel '71, in collaborazione con un altro scienziato, Lei Hai

Peng, dell'Accademia delle scienze mediche di Pechino.

Il « Gossypol » — denominato il « pillolo » cinese — è stato sperimentato su alcuni tipi di animali. Prodotto con alcuni estratti di seme di cotone, esso determinerebbe una notevole diminuzione degli spermatozoi a livello dell'epididimo; il suo effetto — pur essendo sicuro al 99 per cento — non avrebbe carattere irreversibile. Nella foto: la scienziata cinese Hwang Liang e il prof. De Checco dell'università di Siena.

La riforma di polizia verrà varata la prossima settimana

ROMA — La riforma di polizia sarà varata in commissione mercoledì prossimo. Approvati gli ultimi sei articoli, il progetto di legge passerà all'aula. Ieri il testo-base è stato migliorato dalla commissione Interni, per iniziativa del Pci, ed in particolare per quanto riguarda i poteri d'intervento del sindaco. Nel testo governativo si puntava a due scopi: 1) affidare al Consiglio di polizia la ratifica degli accordi sindacali (art. 88), creando quindi un supersindacato; 2) fare ricorso all'arbitrato di tre alti funzionari dello Stato, nei casi di mancato accordo.

Le cose però sono cambiate. Grazie ad alcuni emendamenti del gruppo comunista, il contratto sarà stipulato tra governo e sindacati di Pci, più rappresentativi su base nazionale; se entro 90 giorni dall'inizio della trattativa, un accordo non sarà stato raggiunto, il ministro dell'Interno ritirerà alle commissioni parlamentari competenti l'area della contrattazione e sarà insomma ben precisata. Altro punto importante: la disciplina transitoria dei rapporti informativi e delle schede valutative (art. 90) verrà definita « sentiti i sindacati » di Pci. Così sarà anche per il nuovo regolamento di servizio. « Il giudizio su questa materia — ha dichiarato il compagno Pietro Carmeno — non può che essere complessivamente positivo. L'approvazione dell'art. 88, emendato da noi, la soppressione degli articoli 87 e 88, collegata alle nostre proposte, è un passo della riforma, che ci ha dato la possibilità di un intervento di riorganizzazione proprio da una iniezione di eroismo. Questa volta, però, grazie al prontissimo intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco, la tragedia è stata evitata. Ma di poco.

zione e d'intervento del sindaco di polizia, che nel testo governativo non era previsto ».

Un duro scontro si è avuto sull'art. 120. Il testo del governo prevede la possibilità di militarizzazione (con « temporanea incorporazione nelle forze armate ») della Pci di reparti di essa. Il gruppo comunista vi si è opposto, sostenendo che « casi eccezionali » non possono essere previsti con una legge ordinaria, fatta in una situazione di normalità, e che in tali casi — che possono essere dati solo dallo stato di guerra — il problema della militarizzazione può presentarsi per una serie di categorie. Comunque la militarizzazione

Pace «pivot» della Scavolini ricoverato per droga

PESARO — Joe Pace, il « pivot » nero della Scavolini, ad un passo dalla morte. E' accaduto nelle prime ore di ieri, ma adesso sta meglio, si è ripreso dopo il ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pesaro. La causa, con tutta probabilità, una dose di droga pesante che l'americano si sarebbe iniettata nel suo appartamento di Longofoglio. Per alcune ore si è temuto che a Pesaro dovesse ripetersi il dramma di Steve Mitchell, il cestista del Rimini ucciso proprio da una iniezione di eroina. Questa volta, però, grazie al prontissimo intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco, la tragedia è stata evitata. Ma di poco.

non può significare l'invio al fronte di poliziotti: chi svolgerebbe altrimenti le funzioni di polizia all'interno? Istruzione militare vengono svolte, già oggi, dai carabinieri. Il Pci ha chiesto perciò la soppressione dell'intero articolo: il governo si riserva il diritto di rispondere. Tra le cose rimaste in sospeso, un emendamento del Pci per la regolamentazione pensionistica nella fase transitoria fra l'approvazione della legge e il varo dei decreti delegati, nonché le norme relative alla « banca dei dati ».

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e l'Esecutivo per il sindacato unitario di Pci (SILUP) hanno intanto precisato le iniziative a sostegno della riforma, in particolare sulle questioni ritenute « disattese » dalla Camera:

1) la nuova attribuzione dell'autorità di Pci ai militari e di nuovi compiti di diretta competenza della polizia, quali l'amministrazione del personale, ai prefetti;

Ritrovati davanti ad alcune fabbriche volantini ciclostilati

Un nuovo segnale delle BR a Padova

Dal nostro inviato

PADOVA — Davanti ad alcune fabbriche padovane le Brigate rosse hanno lasciato un loro volantino ciclostilato, rinvenuto successivamente da alcuni operai e subito consegnato alla Digos. Non è la prima volta che documenti brigatisti circolano nella città, ma questo, in particolare, il primo testo brigatista in assoluto che parla di questioni padovane da cinque anni a questa parte.

Per questo ha fatto sorgere notevoli preoccupazioni: potrebbe essere un nuovo segnale della progressiva costituzione di una colonna BR anche nel Veneto. Il primo avvertimento, si sa, era venuto improvvisamente il 29 gennaio scorso con l'omicidio di Eusebio Vignani, direttore del Petroliumico. Poi, pochi giorni fa, erano compar-

se scritte ineggevoli alle BR dentro la Peraro, una fonderia padovana. Ora il volantino, che nella sostanza è un manifesto di lotta, è sceso da quello diffuso per rivendicare l'omicidio di Sergio Gori.

Il suo significato sostanziale sta nell'ormai consueto appello all'autonomia organizzata affinché si sposti sul terreno della clandestinità totale (se lo mettiamo bene in testa coloro che vanno parlando di contropotere diffuso e si oppongono alla clandestinità come livello principale della lotta. Così facendo contribuiscono a consegnare un intero movimento alla sconfitta e allo sbandamento definitivo).

Di diverso, c'è però l'attenzione ai fatti padovani, fatti — in qualche caso — anche riservati al testo. Il riferimento alla situazione di alcune fabbriche, principalmente la Simod e la Peraro, nelle quali finora si era registrata una lieve presenza « autonoma ». Un duro attacco, ripreso, nelle indicazioni di morte finali, viene lanciato contro « berlingueriani » e « bonzi sindacali » delle due aziende, responsabili, secondo le BR, di non aver difeso alla Simod due autonomi lenzini e alla Peraro di aver isolato politicamente un altro autonomo.

Quest'ultimo episodio è avvenuto alcuni mesi fa, quando in una assemblea interna di fabbrica è stato criticato un dipendente autonomo, successivamente dimessosi dal lavoro ottenendo dalla direzione dell'azienda una pingue buonuscita extra.

Con tutto questo, non è ancora detto che si tratti di una reale presenza brigatista nel Veneto. I precedenti storici dimostrano l'esistenza di una sorta di staffetta con-

cordata fra BR e autonomia organizzata nella regione, con una delle due sigle che subentra quando l'altra è in difficoltà. Non a caso le BR si ripresentano solo dopo che le inchieste giudiziarie hanno smascherato il disegno politico e la doppia struttura di autonomia organizzata, mettendola in crisi.

Può essere dunque una mossa per recuperare alla lotta armata dei quadri attualmente sbandati.

Può anche essere un'etichetta intercambiabile di cui ora si riappropria l'apparato militare autonomo, per il quale è ormai superfluo nascondersi dietro sigle di fantasia o praticare quel terrorismo diffuso che finora era servito come mascheratura per portare progressivamente più giovani possibili alle scelte armate.

Michele Sartori

A segnalare la vicenda con un esposto-denuncia all'amministrazione comunale è stata la mamma del bimbo, l'insegnante Giovanna Fruilo, la quale transitando poco dopo sull'autobus davanti alla scuola ha notato il figlio con il cappottino sul braccio accanto al portone chiuso dell'asilo.

L'episodio denunciato dall'insegnante è stato preso in esame dalla giunta comunale che ha avviato un procedimento disciplinare trasmettendo gli atti alla magistratura.

L'ergastolo a Concutelli confermato dalla Cassazione

ROMA — E' stata confermata dalla Suprema Corte di Cassazione (prima sezione penale, presidente Genaro Fasari) la condanna all'ergastolo di Pierluigi Concutelli per l'omicidio del magistrato romano Vittorio Oc-

corio. La condanna al massimo della pena era stata inflitta al « capo militare » dell'organizzazione neo-fascista « Ordine nuovo » dalla corte d'assise di Firenze il 16 marzo 1978. L'ergastolo venne poi confermato dalla corte d'assise d'appello del luogo toscano il 12 dicembre 1978.

A 2 anni lasciato in strada perché arriva tardi all'asilo

ALGHERO — La direttrice di un asilo nido comunale di Alghero, Vittoria Crispini, è al centro di due inchieste, una amministrativa l'altra giudiziaria, per uno sconcertante episodio che ha avuto come protagonista una bambina di due anni. Accompagnato all'asilo dalla madre, che ha dovuto allontanarsi rapidamente per recarsi al lavoro, il piccolo non è stato accolto perché giunto in ritardo e quindi lasciato sul marciapiede dinanzi all'edificio scolastico di via Vittorio Emanuele in una zona di intenso traffico della cittadina algherese.

Rinascita nel n. 10 da oggi nelle edicole

- Esaminatori in carcere (editoriale di Luciano Barca)
- Un groviglio di scandali (di Massimo Ghiara)
- Anche per l'Eni il blocco di interessi fa velo alla verità (di Lina Tamburini)
- Mezzogiorno: un modello di sviluppo per gli anni '80 (articoli di Franco Ambrogio e Michele Fi-gurelli)
- Il dibattito sul mestiere del sindacato (interventi di Pietro Merli Brandini e Paolo Sartori)
- Inchiesta / Chi cerca casa non la trova (e comunque non va bene) (di Guido Alborghetti)
- La Rhodesia diventa Zimbabwe (di Mario Albano)
- La crisi internazionale al Parlamento europeo (un colloquio con Sergio Segre)
- « Il tempo della politica »: i rischi di un puro gioco (di Aldo Tortorella)
- Il grado secondo della governabilità (di Giulio Sapelli)
- Antonio Pesenti: ritratto di un intellettuale organico (di Stefano Sanna)